



La Corte di giustizia

I timori del Viminale per il no della Ue all'arresto dei clandestini

di FIORENZA SARZANINI

La Corte di giustizia della Ue ha sentenziato che l'Italia non può arrestare uno straniero perché è entrato clandestinamente e non ha obbedito a un ordine di espulsione. La clandestinità, ha stabilito, non è di per sé un reato penale. Il disappunto del ministro Roberto Maroni è apparso chiaro quando ha parlato di «scelte che ci complicano la vita». Perché la sentenza ha efficacia immediata e si arriverà alla situazione paradossale di immigrati irregolari arrestati dalle forze dell'ordine per non aver rispettato il decreto di espulsione e, rimessi in libertà dai magistrati.

ALLE PAGINE 12 E 13 Offeddu, Del Frate

Le mosse del governo I sindacati di polizia: evitare nuove leggi ad hoc

I timori del Viminale: adesso sarà una giungla

L'ipotesi di un decreto correttivo. Ma i giuristi frenano

ROMA — Adesso, come spiegano al Viminale, «siamo nella giungla». Perché la sentenza della Corte di giustizia europea ha efficacia immediata e dunque si arriverà alla situazione paradossale di immigrati irregolari arrestati dalle forze dell'ordine per non aver rispettato il decreto di espulsione e rimessi in libertà dai magistrati. Carabinieri e polizia, come ribadiscono fonti del Dipartimento di pubblica sicurezza, «applicano le leggi vigenti e dunque questo tema non può investire la loro attività». Ma nei tribunali è già passata la linea di non convalidare il provvedimento in base a una direttiva dell'Unione Europea del 24 dicembre scorso che anticipava quanto è stato deciso adesso dai giudici dell'organismo internazionale. E dunque ognuno si regole-

rà come crede, almeno fino a che governo e parlamento non decideranno di recepire le indicazioni che arrivano dal Lussemburgo.

Il disappunto del ministro Roberto Maroni è apparso chiaro quando ha parlato di «scelte che ci complicano la vita». Agli inizi dell'anno, dopo l'entrata in vigore della direttiva Ue che impone agli Stati membri di assicurare allo straniero senza permesso «un periodo da 7 a 30 giorni per l'allontanamento volontario», vieta che il divieto di reingresso nel nostro Paese per uno straniero già espulso possa «superare i 5 anni» e prevede come in caso di ricorso giudiziario «l'espulsione deve essere sospesa», lui stesso aveva incaricato gli uffici legislativi di studiare un decreto che potesse «mettere ordine

nelle norme ed evitare di vanificare quelle in vigore».

Da Roma a Torino, da Brescia a Firenze e in moltissime altre Procure i capi degli uffici avevano emanato chiare disposizioni sull'applicazione del provvedimento europeo ritenendolo «prevalente» rispetto alla legislazione nazionale. E avevano disposto la scarcerazione di tutti gli stranieri detenuti per il reato di «clandestinità». Non solo. In alcuni uffici, primo fra tutti quello capitolino, si era stabilito di chiedere anche «l'archiviazione di tutti i procedimenti penali in corso». Una strada che Milano aveva deciso di non seguire, ritenendo necessario sospendere i processi e porre la questione in sede europea. Il risultato è la sentenza pronunciata ieri che bocchia senza appello la scelta del legislatore.



A Verona Lo stupore del sindaco Flavio Tosi quando il ministro Roberto Maroni gli mostra sul cellulare la notizia della Corte Ue (foto Cavicchi)

re italiano. Gli uffici tecnici del Viminale sono al lavoro per studiare una soluzione, ma gli esperti giuridici hanno forti dubbi sulla possibilità di emanare un decreto che possa vanificarne gli effetti della decisione, come vorrebbe il ministro.

Compatti nel criticare eventuali «correttivi» e dunque nel chiedere al governo di «non percorrere questa strada di nuove leggi ad hoc» sono i sindacati di polizia. Lo spiega bene Claudio Giardullo, segretario della Silp-Cigl quando sollecita l'esecutivo «a non difendere l'indifendibile e a prendere una svolta rispetto alle sue politiche demagogiche ascoltando le indicazioni dell'Unione europea, visto che la decisione di introdurre il reato di ingresso clandestino è stata una scelta contraria alla civiltà giuridica del nostro Paese e ha avuto risultati fallimentari. Aver trasformato un'infrazione amministrativa in un illecito penale ha aggravato il carico organizzativo e finanziario per le forze di polizia e gli uffici giudiziari per giungere comunque all'espulsione, cioè allo stesso provvedimento che prima era possibile con una semplice e meno costosa

procedura». Esplicito nella sua posizione contraria è anche Enzo Letizia, dell'associazione Funzionari: «Questa norma provoca un aggravio forte all'attività di polizia e carabinieri senza che ci siano benefici. Basti pensare che i controlli sui clandestini che devono essere arrestati bloccano per ore il personale impegnato nell'identificazione dello straniero e nella ricerca dei precedenti provvedimenti, ma vengono vanificati nel giro di pochissimo tempo visto che già il giorno stesso o al massimo il giorno successivo l'indagato torna in libertà. In un momento nel quale si chiede di razionalizzare le forze e le risorse,

non vale la pena sprecare tante energie. Bisogna rendersi conto che l'unico vero deterrente per combattere l'immigrazione irregolare è quello dei rimpatri ed è su questo che bisogna investire se si vogliono ottenere risultati reali».

Nicola Tanzi, segretario del Sap, aveva elencato tutte le «controindicazioni» durante l'audizione parlamentare in vista dell'approvazione della legge. Lo ricorda ora e aggiunge: «Al di là del merito, abbiamo spiegato più volte come la carenza di uomini e mezzi rende impossibili gli accompagnamenti alla frontiera e dunque questa sentenza può essere la soluzione per raggiungere lo stesso risultato con altri metodi».

Florenza Sarzanini

In Europa

Francia

Reclusione di un anno e multa di 3.750 euro

Germania

Sanzione pecuniaria o reclusione (da uno a tre anni)

Regno Unito

Multa fino a 5.000 sterline e detenzione fino a sei mesi

Spagna

Solo sanzioni amministrative

Belgio

Reclusione fino a tre mesi

Danimarca

Reclusione fino a un anno o multa

